



ra fondammo il Collettivo Autonomo, che praticamente faceva lavoro operaio all'Innocenti, dove avevamo messo in piedi una cellula indipendente dal sindacato. Le cose si sono messe male prima di tutto sulla gestione in assemblea, eravamo sempre in minoranza, quindi messi nella condizione di non far passare delle cose che per noi erano giuste, poi c'è stata la vendetta. Io all'epoca ero collaboratore delle esercitazioni, il livello più basso nella gerarchia universitaria. Una volta gli statalini sono andati a massacrare quelli di AO nella Facoltà di Fisica, poi due giorni dopo sono venuti ad Architettura dicendo

che c'erano dei fascisti e mandando delle squadre di servizio d'ordine. I fascisti non c'erano, c'eravamo noi e ci hanno massacrato, a me hanno spaccato una caviglia. Da una parte questa cosa ci aveva fatto sentire di essere, almeno sul piano materiale, un vaso di coccio. Dall'altra c'era stato l'avvicinamento con LC come strada principale per il contatto con la classe operaia che noi da soli non potevamo realizzare, essendo solo un centinaio di militanti, non di più. Abbiamo contattato LC e ci hanno mandato Dario Fiori, con cui abbiamo fatto una serie di riunioni, anche se non so se

fosse iscritto ad Architettura. Allora è cominciato un dibattito sui temi che avevamo portato avanti noi, sulla loro coincidenza con quelli di LC, fra cui la politica per la casa, i "Proletari in divisa" e tutta una serie di questioni che noi potevamo affrontare insieme. Dentro al collettivo c'erano posizioni del tipo: "LC ci farà a pezzi". Io dicevo: "LC ci farà anche a pezzi ma non me ne frega niente, qui dobbiamo arrivare ad una saldatura con le forze che portano avanti temi rivoluzionari". Noi eravamo molto associati con il Comitato di Lotta di Ingegneria, che però non volle entrare